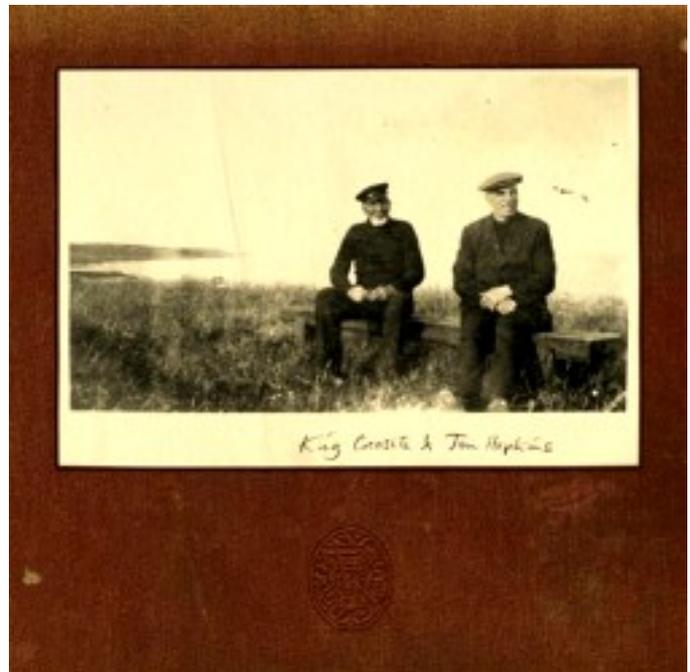


King Creosote: "Diamond Mine" 2011

Recensione a cura di Ugo Sottile

Ennesima prova per Kenny Anderson, prolifico autore scozzese che con lo pseudonimo di "King Creosote" produce buona musica con una continuità che ha dell'inverosimile, al suo attivo più di cinquanta album dal 1995 ad oggi. E' in grado di spiazzarti con il suo uso di accordion e concertina che a tratti gli conferiscono vaghe sonorità cajun d'oltre oceano peraltro sviluppate in un contesto "slow core" senza ombra di dubbio più armonioso che ritmico, nel 2005 partecipa ad un album tributo a Jeff Buckley "Dream Brother" dove dà la sua incantevole versione di "Grace"



contenuta anche nell'album dello stesso anno "Rocket D.I.Y." La sua è musica che si sprigiona dall'anima sempre piena di intuizioni squisitamente acustiche che sono la sua connotazione essenziale con la sua tenera voce che riesce a restituire alla musica folk una dimensione intimista di rara intensità, spesso usa rileggere composizioni precedenti arricchendole di nuovi arrangiamenti che contribuiscono a suscitare nuove emozioni, come un pittore che non intende terminare mai la sua opera ritenendola sempre migliorabile, alla ricerca della chimerica bellezza dell'incompiuta perfetta. Diamond Mine rappresenta un nuovo capitolo della sua carriera musicale in quanto si avvale della collaborazione del giovane John Hopkins, talento londinese emergente dell'elettronica, già incontrato in precedenza; ascoltare la deliziosa "Circle my Demise" che risale ad una delle loro prime collaborazioni, l'album rappresenta il punto d'incontro ideale del cantautorato folk con una visione impregnata da romanticismo crepuscolare elettronico che amplifica le tenui atmosfere evocate dall'impegno vocale di King Creosote, le delicate manipolazioni con rumori in presa diretta, cinguettii e svariati noises metropolitani contribuiscono in modo unico alla creazione di una tipologia di ambient innovativa dove la partitura vocale e quella strumentale interagiscono in sinergia creando una sorta di liturgia sacra dal sapore arcadico, musica

e natura danzano insieme in un palcoscenico surreale con una leggerezza struggente in una rappresentazione malinconica della vita dove le sensazioni acquistano forme vive e diventano tangibili, l'album si apre con una piccola introduzione "First Watch" dove sulle note di un piano si sovrappongono chiacchierii e rumori di stoviglie poi continua con uno dei primi singoli l'incantevole "John Taylor's Month Away" circa sei minuti di una ballata sospinta da voce, accordion e chitarra acustica e chiusa da una calma marea elettronica, "Bats in the Attic" è una stupenda song sostenuta dalla suadente voce di King Creosote accompagnata da una delicata voce femminile, "Running on Flume" è un remake di una canzone originariamente contenuta in Seaglass album del 2004. Sicuramente più ricca, con arrangiamenti più articolati che aggiungono colore e sfumature ad un originale spartano, "Bubble" è una delle sue tipiche melodie meravigliosamente semplice, anche "Your Own Spell" è una riedizione di un brano eccezionale contenuto in un album del 2003 Psalm Creek riesumato per l'occasione rafforzato da una nuova linfa vitale, "Your Young Voice" è una tenera poesia giocata fra voce e arpeggi acustici, forse l'unico appunto che si può muovere è che sono solo sette brani e l'album duri troppo poco; ma non disperate, andate alla ricerca degli EPs del 2012 e troverete tanti altri piccoli gioielli sfornati dalla premiata ditta, come in "Honest Word" che contiene l'omonimo brano assolutamente fantastico ed una versione eccezionale di "Bats in the Attic"; oppure la bellissima "Ankle Shackles" altro vecchio brano contenuto in "To Deal With Things" sempre del 2012, dilatato sin più di undici minuti assolutamente epici. Benvenuti nel microcosmo sonoro di King Creosote fatto di distese di spazi virtuali al di fuori del tempo e buon ascolto.